

Perché è necessario passare

«Dalla politica industriale ad una politica per l'industria»

Industria, enti di ricerca, pubblici e privati, poteri nazionali e locali, devono promuovere un coordinato sforzo che consenta di passare dalla «politica industriale ad una politica per l'industria».

Le imprese, e in particolare quelle di Tecnocity, devono affrontare un confronto competitivo di dimensione sovranazionale, che non riguarda più solo le risorse delle imprese, ma quelle dell'ambiente in cui agiscono.

E non c'è più tempo da perdere: i segnali che si colgono sul versante della competitività italiana non sono positivi. Lo evidenzia l'Associazione per Tecnocity alle autorità imprenditoriali ed economiche dell'area e del Paese, dopo aver effettuato una ricerca sulle politiche industriali avviate in Europa. Sono emersi inquietanti interrogativi sulla futura qualità del sistema produttivo italiano rispetto ai maggiori concorrenti internazionali che hanno fatto dell'innovazione tecnologica la loro arma competitiva.

Secondo Marcello Pacini, Presidente dell'Associazione per Tecnocity, «alle origini del ritardo italiano vi sono diverse cause e non tutte riconducibili alla politica industriale. Fra queste la spesa per la formazione e la ricerca da sempre insufficiente e non sempre ben indirizzata. Occorre effettuare maggiori investimenti e intensificare la diffusione delle nuove tecnologie nel tessuto industriale». Diventa indispensabile agevolare l'azione dei distretti tecnologici, caratterizzati da imprese di ogni dimensione inserite in una rete stabile di rapporti di collaborazioni e scambio tra loro e con i centri di ricerca e formazione.

In queste aree esistono presupposti per la circolazione e la crescita delle nuove tecnologie a vantaggio di tutto il Paese. La cura di questi presupposti non può essere lasciata solo alle vocazioni spontanee di mercato. I fatti dimostrano che esse da sole non sono state in grado di realizzare la crescita tecnologica in termini comparabili con quelli dei paesi più avanzati.

«Purtroppo — nota Pacini — nemmeno la politica industriale fin qui seguita sembra utile a questi fini. L'esame critico degli strumenti legislativi compiuto dai ricercatori di Tecnocity mette in luce come i presupposti della politica industriale degli ultimi 30 anni risiedevano nella convinzione di poter governare il processo di svi-

luppo influenzando sulle decisioni di sviluppo delle imprese. È un tentativo che ha avuto esiti incerti anche in paesi dotati di amministrazioni pubbliche più efficienti e adeguate della nostra».

Lo spostamento della competizione internazionale su alcuni fattori strategici come la tecnologia ha indotto i governi a interventi più mirati. Si sono così avute iniziative di sostegno dell'attività di R&S ed interventi finalizzati a favorire l'impiego di specifiche tecnologie. Si sono ottenuti risultati anche soddisfacenti, ma nel caso di leggi semplici negli obbiettivi come nelle procedure.

Oggi però c'è bisogno di strumenti nuovi «che consentano di intervenire decisamente sull'ambiente in cui operano le imprese». Sono interventi che richiedono una saldatura stretta con le realtà territoriali e una differenziazione interna rispetto alle diversità industriali locali.

È una strada indicata già da altri paesi europei, che sta condizionando l'evoluzione della politica della Commissione Cee verso l'abbandono di strumenti di aiuto diretto alle imprese per singole tecnologie.

L'Italia farà quindi presto i conti con questa tendenza e deve darsi un nuovo orientamento per adottare una decisiva «politica per l'industria».

«Con questo termine — spiega Pacini — intendiamo una politica che non tocca le funzioni tipicamente imprenditoriali, e mira invece ad agire sulle condizioni che determinano le decisioni delle imprese, offrendo un ambiente operativo idoneo a quei tipi di funzioni produttive che si vogliono sviluppare. Il centro di tale politica è comunemente individuato nel livello tecnologico e nella capacità innovativa delle aree-sistema e delle imprese che vi operano. Queste ultime hanno bisogno di contare su numerosi fattori strategici, fra i quali: un moderno sistema formativo, un mercato del lavoro funzionale, un sistema di servizi e infrastrutture che segua i ritmi di sviluppo delle imprese».

La soddisfazione di tali esigenze crea di fatto una sorta di «barriera all'entrata» che i paesi maggiori hanno eretto nei confronti di chi, come l'Italia, deve creare strutture di nuovo tipo o recuperare grandi ritardi di efficienza.

Amministratori pubblici e privati per progettare insieme

